

Non sembra vero. È passato molto tempo da quando, subito dopo la scomparsa di Pasquarosa, avvenuta quasi quarant'anni fa, si è fatta strada l'idea di dedicarle una mostra monografica che desse conto in maniera ampia e dettagliata della sua presenza nell'arte del Novecento.

Presso gli appassionati, chi l'ha conosciuta, gli amici. Ed i familiari. I quali hanno fatto di tutto per raggiungere questo obiettivo con l'apporto pratico e l'entusiasmo intellettuale di vari studiosi, tra gli altri Maurizio Fagiolo dell'Arco, Ester Coen, Mario Quesada prima, Pier Paolo Pancotto oggi. I risultati pian piano sono arrivati e, dopo un doloroso quanto ingiustificato oblio, la figura umana ed artistica di Pasquarosa ha iniziato a riaffiorare in ambito espositivo e bibliografico.

Nel frattempo, a sostegno di quest'azione di recupero, si è costituito a Roma l'Archivio Nino e Pasquarosa Bertoletti, per riorganizzare filologicamente i materiali documentari riguardanti il suo lavoro nonché, naturalmente, per poter riflettere scientificamente sull'intero corpus delle sue opere. Ma non bastava ancora. Proprio Roma, la città in cui lei, pur essendo nata altrove, ha speso per intero la propria esistenza, distinguendosi nel doppio ruolo di musa e di artefice del contesto sociale e culturale che l'aveva accolta in avvio di secolo (è sufficiente considerare anche solo pochi tratti del suo percorso biografico per comprenderlo), fino ad adesso non aveva preso alcuna iniziativa in suo favore. Incomprendibilmente. Ma ciò, finalmente, ora avviene.

Ed è con grande gioia che l'Archivio prende parte alla realizzazione di questo progetto, testimoniando la propria gratitudine alle istituzioni che l'hanno promosso, il Comune di Roma e l'Archivio della Scuola Romana. In memoria di chi, in passato, l'ha ispirato e, purtroppo, non riesce a vederne il compimento, il figlio Carlo Francesco, Pupo, e la moglie Carla.

Archivio Nino e Pasquarosa Bertoletti